Regio Teatro
I LOMBARDI
ALLA PRIMA CROCIATA
Dramma lirico in 4 atti
L'ASSEDIO DI LEYDA
AZIONE STORICA
divisa in tre parti e sette quadri
DOPO IL MALE IL BENE
BALLETTO COMICO IN 2 ATTI.

1.24

I LOMBARDI

ALLA PRIMA CROCIATA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DA RAPPRESENTARSI NEL

REGIO TEATRO

IL CARNOVALE DEL 1843-44

alla presenza

delle II. SS. RR. MM.

1ª ed. 1843

TORINO,

PER I FRATELLI FAVALE TIP. DELL' IMPRESA DEI RR. TEATRI.

Con permissione

Si vende dal Libraio Lorenzo Cora *sotto i portici di piazza Castello sull' angolo della contrada di Po verso il R. Teatro.*

LA MUSICA E LA POESIA

sono di proprietà di G. B. Ricordi di Milano.

Musica del Maestro Giuseppe Verdi,
e Poesia di Temistocle Solera

I versi virgolati si tralasciano.

Inventore e Pittore delle scene

dell' Opera e del Ballo comico

Beatoia Giuseppe,
professore Architetto prospettico,
e socio dell'I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia.

Primo violino e Direttore d'orchestra

POLLEDRO GIO. BATTISTA,

Direttore generale della musica di S. M.

Primo violino e Direttore d'orchestra in secondo

GHEBART GIUSEPPE,

Accademico d'onore e Direttore dell'orchestra dell'Accademia Filarmonica, e Professore onorario della Congregazione ed Accademia di Santa Cecilia in Roma.

Primo violino Direttore pei balli

GABETTI GIUSEPPE.

Maestro Direttore della musica

FABBRICA LUIGI,

Maestro dell'Accademia Filarmonica di Torino.

Capo dei secondi violini	Cervini Giuseppe
Prima viola	Unia Giuseppe
Primo violoncello	Casella Pietro
Primo contrabbasso	Anglois Luigi
Primo oboe	Vinatieri Carlo
Primi flauti	Romanino Camillo per l'Opera Prato Agostino per i balli
Primi clarinetti	Valable Massimino per l'Opera Bojero Giovanni per i balli
Primi fagotti	Raspi Michele per l'Opera Bucinelli Eugenio per i balli
Primo corno da caccia	Belloli Gioanni
Prima tromba	Raffanelli Quinto
Primo trombone	Arnaud Giovanni
Arpe	Concone padre e figlio
Timpani	Canavasso Costanzo
Cembalista	Porta Epaminonda.

Suggeritore

Minocchio Angelo.

Maestro e Direttore dei Cori

Buzzi Giulio.

Macchinisti

Bertola Eusebio — Majat Giuseppe.

Inventore e disegnatore degli abiti

N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Barbagelato Giacomo.
da donna Fraviga Vittoria.

Berettonara

Tinetti Felicita.

Piumassaro

Pavesio Giuseppe.

Attrezzista

N. N.

Magazziniere

Fraviga Vincenzo.

Capo Ricamatore

N. N.

Parrucchiere

Ferrero Lorenzo.

Capo Illuminatore

N. N.

Regolatore delle Comparse e del servigio del Palco scenico

Bovio Carlo.

ATTO PRIMO.

LA VENDETTA

PERSONAGGI	ATTORI
ARVINO (figli di Folco, si-	sig. Monti Rafaela.
PAGANO (gnore di Rò.	sig. Varese Felice.
VICLINDA, moglie di Arvino.	sig.a Avogadro Teresa.
GISELDA, sua figlia.	sig.a Tadolini Eugenia. *
PIRRO, scudiero di Arvino.	sig. Degioanni Francesco.
PRIORE della Città di Milano.	sig. Borgna Saverio.

* *Cantante di Camera di S. M. l'Imperatore di Austria.*

Claustrali — Priori — Popolo — Sgherri — Armigeri nel palazzo di Folco.

L'azione è in Milano.

SCENA PRIMA.

La piazza di S. Ambrogio.

Si ode lieta musica nel Tempio.

Coro.

I. Oh nobile esempio!
II. Vedeste? nel volto
A tutti brillava la gioia del core.
I. Però di Pagano nell' occhio travolto
La traccia appariva del lungo terrore.

TUTTI Ancor nello sguardo terribile e cupo
La fiera tempesta dell' animo appar;
Sarà, ma ben raro le furie del lupo
Nei placidi sensi d' agnel si mutàr.

DONNE Nell' ora de' morti perchè dal gran tempio
Diffondesi intorno festevole suono?
Oh dite!... che avvenne?...

UOM. Quest' oggi sull' empio
Dal Cielo placato discende il perdono;
Qui deve prostrarsi Pagano il bandito,
Che torna alle gioie del suolo natal.

DONNE Narrate!... narrate!... dal patrio suo lito
Qual mai lo cacciava destino fatal?

UOM. Era Vielinda - gentil donzella,
Vaga e fragrante - d' aura amorosa;
La gioventude - più ricca e bella
Ambiva, ardea - nomarla sposa.
Ma di Vielinda - l' alma innocente
D' Arvin si piacque - sposo il chiamò;
Pagan spregiato - nel sen furente
Vendetta orrenda - farne giurò.
Un dì (dei morti - l' ora gemea)
Ivano al tempio - gli avventurati;
Quando improvviso - quell' alma rea
Fère il fratello - da tutti i lati;
Quindi ramingo - solo, proscritto,
Ai luoghi santi - corse a pregar.
Già da molt' anni - piange il delitto,
Ora gli è dato - fra i suoi tornar.

I. Or ecco!... son dessi!... vedete?... sul volto
A tutti sfavilla la gioia del core.

II. Però di Pagano nell' occhio travolto
Appare la traccia del lungo terrore.

TUTTI Ancor nello sguardo terribile e cupo
La fiera tempesta dell' animo appar:
Sarà, ma ben raro le furie del lupo
Nei placidi sensi d' agnel si mutàr.

SCENA II.

PAGANO, ARVINO, VICLINDA, GISELDA, PIRRO *dal tempio preceduti dai priori della Città, e da servi che recano torcie ecc., e detti.*

PAG. Qui nel luogo santo e pio, (*prostr. al suolo*)
Testimonio al mio delitto,
Perdon chiedo al mondo e a Dio,
Umilmente, in cuore afflitto.

ARV. Vieni!... il bacio del fratello
Del perdon ti fia suggello. (*si baciano*)

CORO Viva Arvino!... oh nobil cor!...

VIC., GIS., e ARV. Pace!... Pace!

PAG. (Oh mio rossor!)

TUTTI

GIS. e VIC. a ARV. T' assale un tremito!... padre sposo che fia?
Tinta la fronte - hai di pallore.
Di gioia immensa - ho pieno il cuore,
E tu dividerla - non vuoi con me?

ARV. L' alma sul labbro - a me venìa,
Ma ratto un gelo - mi scese al core;
In quegli sguardi - certo è il furore;
Destasi orrendo - sospetto in me.

PAG. a PIR. Pirro, intendesti! - Cielo non fia
Che li asseeuri - dal mio furore!
Stolti!... han trafitto questo mio core,
Ed han sperato - pace da me!

PIR. a PAG. Signor, tuo cenno - legge a me fia,
Cento hai ministri - del tuo furore;
Di questa notte - nel cupo orrore
Siccome spettri - verremo a te.

CORO S' han dato un bacio! - Quello non sia
Onde tradiva - Giuda il Signore!
Oh l' improvviso - silenzio al core
Di certa pace - nunzio non è!

UN PRIORE Or s' ascolti il voler cittadino!
Tutti al grido di Piero infiammati
Te proclamano, o nobile Arvino,
Condottier dei Lombardi Crociati.

ARV. Io l'incarco difficile accetto,
Per lui dolce m'è il sangue versar!
O fratello! stringiamoci al petto:
Terra e ciel nostri giuri ascoltàr!

VIC. GIS. PIR. e CORO
All' empio, che infrange la santa promessa,
L' obbrobrio, l' infamia sul capo ricada;
Un' ora di pace non venga concessa,
Si tinga di sangue la luce del dì.

ARV. e PAG. Or basta!... nè d' odio fra noi si ragioni,
Per dirci fratelli brandiamo la spada;
Voliamo serrati, siccome leoni,
Sugli empi vessilli, che il ciel maledì!

SCENA III.

CORO *interno di Claustrali.*

Ave nell' ora infausta
Dei mali e del riposo,
Dal fortunato claustro
Sorge un pregar pietoso;
Alle tue fide vergini
Apri ne' sogni il ciel.
Tu colle meste tenebre
Pace nell' uomo infondi;
Sperdi le trame ai perfidi,
L' empio mortal confondi;
E suonerà di cantici
Più lieti il dì novel.

SCENA IV.

PAGANO e PIRRO.

PAG. Vergini!... il ciel per ora
A vostre preci è chiuso;

Non per esse men certa, in questa notte
Di vendetta fatale,
La lama colpirà del mio pugnale!
O Pirro, eppur quest' alma
Al delitto non nacque!... Amor dovea
Renderla santa, o rea!
Sciagurata! hai tu creduto
Che obliarti avrei potuto,
Tu nel colmo del contento,
Io nel colmo del dolor?
Qual dall' acque l' alimento
Tragge l' italo vulcano,
Io così da te lontano
Crebbi agli impeti d' amor!

PIRRO Molti fidi qui celati
Pronti agli ordini già stanno.

PAG. Ch'io li vegga!.. *(Pirro accenna verso il giardino)* In tutti i lati
Essi il fuoco spargeranno.

SCENA V.

CORO e *detti.*

PAG. Di perigli è piena l' opra!...
Molti servi Arvin ricetta:
Ma per me chi ben s' adopra
Largo è il premio che l' aspetta.

CORO Niun periglio il nostro seno
Di timor vigliacco assale;
Non v' è buio che il baleno
Nol rischiari del pugnale;
Piano entriam con pie sicuro
Ogni porta ed ogni muro,
Fra le grida, fra i lamenti,
Imperterriti, taccenti,
D' un sol colpo in paradiso
L' alme altrui godiam mandar!
Col pugnal di sangue intriso
Poi sediamo a banchettar!

PAG. O speranza di vendetta,
Già sfavilli nel mio volto;
Da tant' anni a me diletta
Altra voce non ascolto;
Compro un dì col sangue avrei
Quell' incanto di beltà;
Or alfine, or mia tu sei,
Altri il sangue spargerà.

CORO Comandare, impor tu dèi,
Ben servirti ognun saprà!

SCENA VI.

Galleria nel palazzo di Folco, che mette dalla sinistra nelle stanze di Arvino, dalla destra in altri appartamenti. La scena è illuminata da una lampada.

VICLINDA, GISELDA poi ARVINO.

VIC. « Tutta tremante ancor l' anima io sento...
« No... dell' iniquo in viso
« D' ira nube apparia, non pentimento.
« Vieni, o Giselda!.. un voto
« In tal periglio solleviamo a Dio:
« Giuriam s' ei copre di suo manto pio
« Tuo padre, il mio consorte,
« Giuriam, che, nudo il piè, verremo al santo
« Sepolcro orando!

ARV. O sposa mia, ricovra (*dalle sue*
« In quelle stanze omai, ma non corcarti. *stanze*)

GIS. « Oh ciel... quale periglio?

ARV. « È teco il padre mio.
« Rumor di molti passi
« Parvemi udir!... dell' agitata mente
« Esser potrebbe un giuoco...
« Va, sposa mia!... (*parte*)

GIS. Te, vergin santa, invoco (*ingi-*
« Madre dei mesti! - la trepid'alma *nocchiandosi*)
« Solo in tuo grembo - s' affida e posa!
« Di quale aspergi - soave calma
« Chi te saluta; - Madre pietosa!

« Tu, che sul trono - brilli d' Iddio
« Per noi tapini - leva preghiera,
« Ond' Ei ci guardi - con occhio pio
« Quando ne aggravi - l' ultima sera!

SCENA VII.

PIRRO e PAGANO.

PIR. Vieni!... già posa Arvino
Nelle sue stanze... un servo il disse.

PAG. Oh gioia!
Spegni l' infausta lampa.
La luce delle fiamme
Il trionfo schiarar di mia vendetta
Dovrà fra pochi istanti...
Attendi! -
(*entra cautamente nelle stanze di Arvino*)

SCENA VIII.

PIRRO solo, indi GISELDA, infine PAGANO con pugnale insanguinato, e VICLINDA.

PIRRO Eppur le fibre egli ha tremanti!
(*Vedesi nell' interno chiarore di fiamme*)
Ma gli sgherri han sparso il foco!...
Qual rumor di spade ascolto!
Accorriam... nel duro giuoco
Ben cambiar saprò di volto. (*parte sguainando la spada*)

(*Giselda attraversa la scena rapidamente*)

VIC. Scellerato! - Oh sposo! - (*trascinata da*

PAG. Il chiedi *Pagano*
Alla punta d' un pugnale...
Taci, e seguimi.

VIC. A' tuoi piedi
Pria morir! -

PAG. E chi mai vale

Per salvarti in queste soglie:
Niuno ormai da me ti scioglie;
Solo ai pianti, ai mesti lai
(*l'incendio interno va estinguendosi*)
Può risponderti lo sgherro...
Chi t' ascolti qui non hai...

SCENA IX.

ARVINO, GISELDA, PIARO, ARMIGERI,
SERVI *con torcie e detti.*

ARV. Io l'ascolto.
PAG. O mio stupor!!!
Pur di sangue... è intriso il ferro!...
Chi 'l versava?
VIC. e GIS. Il padre!...
TUTTI (*con* PAG. *che lascia cadere il ferro*) Orror!!!
Mostro d' averno orribile,
Ne' tuoi (miei) si schiude il suolo?
Non ha l' Eterno un fulmine
Che m' (t') abbia a incenerir?
Parrò
Tu fai col nome solo
Il cielo inorridir!
ARV. Parricida!... E tu pure trafitto
Sulla salma del padre morrai.
GIS. Deh non crescer delitto a delitto! (*frapponendosi*)
Altra scena risparmia d' orror.
PAG. a ARV. Che?... ti fermi?... coraggio non hai?..
Mirà... io stesso aprirò la ferita.
(*fa per uccidersi colla spada, ma vien fermato dagli armigeri*)
CORO Sciagurato!... la vita, la vita
Ti fia strazio di morte peggior!

TUTTI Va / Ahi! sul capo ti / mi grava l' Eterno
La condanna fatal di Caino;
Più che il fuoco e le serpi d' averno
Le tue / mie carni il terror struggerà!
Va! / Ahi! tra i fiori di lieto cammino,
Nelle grotte, fra i boschi, sul monte,
Sangue ognor verser ai / ò dalla fronte,
Sempre al dosso un demon ti / mi starà!

SOF. Oh! ma pensa, che non puoi
Farla tua, se non ti prostri
Prima al Dio de' padri suoi.
ORON. Sien miei sensi i sensi vostri!
SOF. Oh mia gioia!
ORON. O madre mia!
Già pensai più volte in cor,
Che sol vero il Nume sia
Di quell' angelo d' amor.
Come poteva un angelo
Crear sì puro il cielo,
E agli occhi suoi non schiudere
Di verità il velo?
Vieni, m' adduci a lei,
Rischiari i sensi miei;
Vieni, e nel ver s' acquetino
La dubbia mente e il cor,
SOF. Figlio! t' infuse un angelo
Per tua salute amor.

SCENA III.

Prominenze di un monte praticabili, in cui si apre una caverna.

UN' EREMITA.

E ancor silenzio! - Oh quando,
Quando al fragor dell' aure e del torrente
Suono di guerra s' unirà?.. Quest' occhi,
Sempre immersi nel pianto, oh non vedranno
Balenare dai culmini del monte
I crociati vessilli?...
Dunque il lezzo a purgar del gran misfatto
Mai non potran mie mani
L' empie bende squarciar de' Musulmani?
E ancor silenzio! - Oh folle!
E chi son io perchè m' arrida all' alma
Iri di pace?.. È giusto Iddio soltanto,
Sia per lui benedetto, il duolo e il pianto!

Ma quando un suon terribile
Dirà che *Dio lo vuole*,
Quando la Croce splendere
Vedrò qual nuovo sole,
Di giovanil furore
Tutto arderammi il core,
E la mia destra gelida
L' acciaro impugnerà;
Di nuovo allor quest' anima
Redenta in ciel sarà.
Ma chi viene a questa volta?
Musulman la veste il dice.
Ritiriamci...

SCENA IV.

PIRRO *e detto.*

PIRRO Oh ferma!... ascolta
Per pietade, un infelice!
Già per tutto è sparso il suono
Delle sante tue virtù!
Dimmi, ah dimmi qual perdono
Ottener poss' io quaggiù!
Io son Pirro, e fui Lombardo,
Prestai mano a un parricida:
Qui fuggendo, da codardo
Rinnegata ho la mia fè'
Il terrore, il duol mi guida
Supplichevole al tuo piè!
EREM. Sorgi, e spera!...
PIRRO A me fidate
D'Antiochia son le mura. (*s'odono suoni in lontananza*)
EREM. Qual rumor!...
PIRRO Son le Crociate
Genti sparse alla pianura.
EREM. Ciel... che ascolto!.. il ver tu dici?
(*al colmo dell' entusiasmo*)

Va, con me sei perdonato!
Dio, gran Dio degl'infelici,
Niun confine ha tua pietà.
Pirro!... Ebben! pel tuo peccato
Offri al ciel la rea città.

PIR. Uomo santo, a te lo giuro,
Questa notte io stesso, io stesso
Schiuderò per l' empio muro
Al mio popolo un ingresso!

EREM. Ma il rumor cresce, s' avanza...
Ciel!... Lombardi!...

PIR. Ah! sì Lombardi!

EREM. Va!... ti fia secura stanza
La caverna -

SCENA V.

L' EREMITA *entra nella caverna con* PIRRO, *ed esce con un elmo e con una spada. Intanto si distendono sul monte i guerrieri Crociati, preceduti da* ARVINO.

EREM. Al tuo guerrier
Oh sfavilla ancora ai guardi
Brando antico, o mio cimier!..
(si pone l' elmo, e cala la visiera)

ARV. Sei tu l'uom della caverna?..

EREM. Io? Io son! da me che vuoi?

ARV. Le tue preci! Ah l'ira eterna
Tu placar per me sol puoi!

EREM. Oh! sai tu qual uomo invochi?

ARV. Tutti parlano di te,
Narran tutti in questi lochi
Dio si mostri alla tua fè!
Odi... un branco musulmano
Ha la figlia a me rapita;
Io tentai seguirli invano,
Già la turba era sparita.

EREM. Dimmi!... gente hai tu valida e molta?

ARV. Sì.

EREM. Vedrai la tua figlia diletta.

ARV. Tutta Europa là vedi raccolta, *(conducendolo sull'altura)*
Al voler di Goffredo soggetta!
Oh mia gioia!... La notte già scende!...
Me seguite, o Lombardi fratelli;
Questa notte porrete le tende,
Io lo giuro, nell' alta città!

ARV. Santo veglio, che a gloria ci appelli,
Le tue fiamme in noi serpono già!

TUTTI Stolto Allhà!... sovra il capo ti piomba
Già dell' ira promessa la piena;
Santa voce per tutto rimbomba,
Proclamante l' estremo tuo dì.
Già la croce per l' aure balena
D' una luce sanguigna, tremenda;
È squarciata la barbara benda,
L' infedele superbo fuggì.

SCENA VI.

Sala come prima.

CORO *di donne che accompagnano* GISELDA, *la quale si abbandona mestamente sopra un sedile.*

CORO La bella straniera che l' alme innamora!
Venite, venite, danziamole intorno;
Perchè sempre gli occhi di lagrime irrora,
Se tutte ha le gioie di questo soggiorno?
D' Oronte ella sola nell' animo impera...
La bella straniera, la bella straniera!
Perchè tu lasciasti le case dei padri?
Mancavano amanti là forse al tuo core?
Veggiamo, veggiamo quegli occhi leggiadri
Che son d' oriente novello splendore,
Noi siamo d' ancelle vilissima schiera...
Qual brama servigio la bella straniera?

Oh stolta! O superba! Quegli occhi, che il foco
Acceser nel prence d'amor scellerato,
Vedran dei parenti la morte fra poco;
Il turpe vessillo nel fango bruttato:
Partiamo, ella forse vuol sciorre preghiera...
La bella straniera!... la bella straniera!

SCENA VII.

GISELDA *sorgendo impetuosamente.*

O madre, dal cielo soccorri al mio pianto,
Soccorri al mio core, che pace ha perduto!
Perchè mi lasciasti?... d'affetto non santo
M'aggravan le pene!... Deh porgimi aiuto!
Se vano è il pregare, che a me tu ritorni,
Pregare mi valga d'ascendere a te.
Un cumulo veggo d'orribili giorni
Qual tetro fantasma, piombare su me!

CORO DI DONNE Chi ne salva!...
GIS. Quai grida!... quai grida!..
CORO Oh fuggiamo!...
CORO D'UOM. S'uccida, s'uccida!

SCENA VIII.

Soldati turchi inseguiti dai Crociati, indi donne dell'harem e SOFIA.

DONNE Chi ne salva dal barbaro sdegno,
Se il profeta i suoi fidi lasciò?
GIS. I Crociati!...
SOF. O Giselda, un indegno
Tradimento i nemici guidò!
Sposo e figlio mi caddero ai piedi.

GIS. Ahi che parri?
SOF. Il furente, oh lo vedi
Che li uccise!

SCENA IX.

ARVINO, L'EREMITA *e Cavalieri Lombardi.*

GIS. Mio padre!.. egli stesso!...
EREM. Ecco adempio a' miei detti, o Signor.
(additando Giselda)
ARV. Mia Giselda!.. ritorna all'amplesso
Di tuo padre!...
GIS. Qual sangue! *(retrocede inor-*
SOF. Oh dolor! *ridita)*
GIS. No!... destre abbomino - cui solo è vanto
La terra spargere - di sangue umano;
Avida insania - non voto santo
Che all'oro destasi - del musulmano!
Queste del cielo - non fur parole...
No, Dio nol vuole - No, Dio nol vuole!
ARV. e CORO Che ascolto!
EREM. e SOF. Oh misera! -
GIS. Qual nera benda
Agli occhi squarciami - forza divina!
I vinti sorgono - vendetta orrenda
Sta nelle tenebre - d'età vicina!
A niuno sciogliere - fia dato l'alma
Nel suol ve' l'aure - prime spirò!
Ai serpi è pascolo - la vostra salma
Che il Dio degli uomini - vi abbandonò. -
ARV. Empia!... sacrilega! -
GIS. Gioco dei venti
Già veggo pendere - le vostre chiome;
Veggo di barbari - sorger torrenti,
D'Europa stringere - le genti dome!
Voi chiama in gemiti - deserta prole
Sposa che struggesi - di vano amor!
No! Dio nol vuole! - No! Dio nol vuole!...
Uom che ferisce - ferito muor!

EREM. Ah taci, incauta! –
ARV. Possa tua morte *(cavando il*
Il detto sperderè – dal labbro osceno *pugnale)*
EREM. Che fai? la misera – duolo ha sì forte *(fer-*
Che, ben lo vedi – ragion smarrì! – *mandolo)*
GIS. Ferisca!... oh squarci – questo mio seno
La man che Oronte – pur or ferì!
CORO Lasciam l'indegna – che il vergin core
Ad empio amore – schiudere ardì! –

ATTO TERZO.

LA CONVERSIONE

PERSONAGGI	ATTORI
GISELDA	sig.a TADOLINI EUGENIA.
ORONTE	sig. GUASCO CARLO.
ARVINO	sig. MONTI RAFAELE.
L'EREMITA	sig. VARESE FELICE.

Cavalieri Crociati — Donne — Pellegrini.

La scena è presso Gerusalemme.

SCENA PRIMA.

La valle di Giosafat, sparsa di vari colli praticabili, tra i quali primeggia quello degli Ulivi. In lontananza vedesi Gerusalemme.

CAVALIERI CROCIATI, DONNE, PELLEGRINI *che escono in processione a capo scoperto.*

CORO Gerusalem!.. Gerusalem!... la grande (*didentro*
La promessa città!
Oh sangue bene sparso... le ghirlande
D'Iddio s'apprestan già!

Deh! per i luoghi che veder n' è dato, *(escono)*
E di pianto bagnar,
Possa nostr' alma coll' estremo fato
In grembo a Dio volar!

Pel. Gli empi avvinsero là fra quei dirupi
L' agnello del perdon;
A terra qui cadean gli ingordi lupi
Quand' ei rispose, *Io son!*
Sovra quel colle il Nazaren piangea
Sulla città fatal;
È quello il monte, onde salute avea
Il misero mortal!

Tutti Deh! per i luoghi che veder n' è dato
E di pianto bagnar,
Possa nostr' alma coll' estremo fato
In grembo a Dio volar!
O monti, o piani, o valli, eternamente
Sacri ad uman pensier!
Ecco arriva, ecco arriva il Dio vivente
Terribile guerrier! *(s'allontanano per la valle)*

SCENA II.

Giselda *sola.*

Dove sola m' inoltro!
Nella paterna tenda
Mi mancava il respir!... d' aura m' è d'uopo,
D' aura libera - tutto è qui deserto...
Tacquero i canti... sol mia mente al Cielo
Non vola... Ah l' alma mia
Non ha pensiero, che d' amor non sia!

SCENA III.

Oronte *in costume lombardo e detta.*

Oron. Giselda!
Gis. Oh Ciel!... traveggo?
Oron. Ah no!... d'Oronte

Stai fra le braccia!
Gis. Ah sogno egli è!.. la fronte
Ch' io t' innondi di lagrime!
Oron. Oh Giselda!
Dunque di me non ti scordasti?
Gis. Ahi come
Ti piansi estinto!
Oron. Dal nemico brando,
Sol fui gittato al suolo;
Speranza di vederti anco una volta
Vile mi fe'... presi la fuga... errante
Andai di terra in terra,
Veste mutai, seguendo il mio desire
Di vederti una volta, e poi morire.
Gis. Oh non morrai!...
Oron. Tutto ho perduto! amici,
Parenti, patria... il soglio...
Con te la vita!
Gis. No! seguirti io voglio.
Teco io fuggo!
Oron. Tu!... che intendo!
Gis. Vo' seguire il tuo destino.
Oron. Infelice!... è un voto orrendo;
Maledetto è il mio cammino.
Per dirupi e per foreste
Come belva errante io movo;
Giuoco ai venti e alle tempeste
Spesso albergo ho un antro, un covo!
Avrai talamo l' arena
Del deserto interminato,
Sarà l' urlo della jena
La canzone dell' amor!
Io, sol io sarò beato
Nell' incendio del mio cor!
Gis. Oh t' affretta!... ad ogni istante
Ne sovrasta fier periglio!...
Oron. Ben pensasti?...
Gis. Il core amante
Più non ode altro consiglio!...
Oron. Oh mia gioia!... Or sfido tutto
Sulla terra il male, il lutto!...

Vien!... son teco!
GIS. Ah sì! tu sei
Patria, vita e ciel per me!
ORON. Ah del regno che perdei
Maggior bene or trovo in te!
GIS. Oh belle, a questa misera,
Tende lombarde, addio!
Aura da voi diffondesi
Quasi di ciel natìo!...
Ah!... più divino incanto
Da voi mi toglie in pianto!
Madre, perdona!... un' anima
Redime un tanto amor!
ORON. Fuggi, abbandoni, o misera,
L' amor de' tuoi pel mio!
Per te, lombarda vergine,
Tutto abbandono anch' io...
Noi piangerem d' un pianto,
Avremo un cor soltanto!
Lo stesso Dio che veneri
Avrà mie preci ancor!
VOCI *interne* All' armi!
ORON. Che ascolto!
GIS. Prorupper le grida
Dal campo lombardo... Pavento per te!
a 2 Fuggiamo!... sol morte nostr' alme divida...
Nè cielo, nè terra può toglierti a me!

SCENA IV.

Tenda di Arvino.

ARVINO *solo*

Che vid' io mai?... Furor, terrore a un tempo
M' impiombarono al suol!... Ma sui fuggenti
Via portati dall' arabo corsiero
L' uom si gettò della caverna!... A un lampo
Tutti agli sguardi mi sparir!... Ahi vile!...

Empia!... all' obbrobrio di mia casa nata!
Fossi tu morta in culla,
Sacrilega fanciulla!
Sorgente rea di guai,
Oh non t' avessi generata io mai!

SCENA V.

Cavalieri Crociati e detto.

ARV. Qual nuova?
CORO Più d' uno - Pagano ha notato
Discorrer le tende - del campo crociato.
ARV. Per Dio!...
CORO Chi lo guida - per santo cammino?
L' infame assassino — chi venne a tradir?
Fra tante sciagure - non vedi la mano
Del Cielo sdegnato - per l' empio germano?
Vendetta feroce - persegua l' indegno,
Di tutti allo sdegno - non puote sfuggir!
ARV. Sì!... del Cielo inorridito
Io placar saprò lo sdegno!
Non fia stanza, non fia lito
Che nasconda a me l' indegno.
Se in Averno ei fosse ascoso
Più fuggir non puote a me!
Spira già l' abbominoso,
Io lo premo col mio piè!

SCENA VI.

Interno di una grotta.

Da un' apertura in fondo vedonsi le rive del Giordano.

GISELDA *che sostiene* ORONTE *ferito.*

GIS. Qui posa il fianco!.. Ahi lassa! (*adagiandolo sopra*
Di qual ferita t' hanno offeso i crudi!.. *un masso)*

ORON. Giselda! io manco!..
GIS. Ah! qual mercede orrenda
Alla mia fe' tu dai...
ORON. Io manco!
GIS. Ah taci!... oh taci!
Tu sanerai... le vesti mie già chiusa
Han la crudel ferita...
ORON. Invano, invano
Pietosa a me tu sei.
GIS. Or tu m' ascolta, o Dio de' padri miei!
Tu la madre a me togliesti, *(fuori di sè)*
M' hai serbata a dì funesti...
Sol conforto è al pianto mio
Questo amore, e il togli a me...
Tu crudel...

SCENA VII.

L' EREMITA *e detti.*

EREM. Chi accusa Iddio?...
Questo amor delitto egli è!
GIS. Qual mi scende al cor favella! (*atterrita*)
ORON. Chi sei tu?
EREM. Son tal che vita
Annunciar ti può novella,
Se ti volgi a nostra fè.
GIS. Dio l' inspira!
ORON. Oh sì!... compita,
O Giselda, hai l' opra... omai!
Io... più volte il desiai...
Uom d' Iddio... t' appressa a me!
EREM. Sorgi!... il ciel non chiami invano,
Le sue glorie egli ti addita;
L' acque sante del Giordano
Sien lavacro a te di vita!
GIS. Oh non più dinanzi al Cielo
È delitto il nostro amor!
Vivi!... Ah vivi...
ORON. Al petto... anèlo
Scende insolito... vigor!

Qual voluttà trascorrere
Sento di vena... in vena!
Più non mi reggo... aitami... (*a Giselda*)
Io ti discerno appena!
T' accosta!... Oh nuovo incanto!...
Bagnami col tuo pianto...
In Ciel... ti attendo... affrettati...
Tu... lo schiudesti... a me!
GIS. Deh non morire!... attendimi,
O mia perduta speme!
Vissuti insiem nei triboli
Noi moriremo insieme!
Donna che t' amò tanto
Puoi tu lasciar nel pianto?
Perchè mi vietan gli angeli
Il Ciel dischiuso a te?
EREM. L' ora fatale ed ultima
Volga le menti a Dio;
Si avvivi il cor d' un palpito
Solo celeste e pio;
Se qui l' amor di pianto
Ebbe mercè soltanto,
Sperate!... un dì fra gli angeli
Di gioia avrà mercè!

ATTO QUARTO

IL SANTO SEPOLCRO

PERSONAGGI	ATTORI
GISELDA	sig.a Tadolini Eugenia.
ARVINO	sig. Monti Rafaele.
L'EREMITA	sig. Varese Felice.
ORONTE	sig. Guasco Carlo.

Vergini Celesti — Guerrieri Crociati — Pellegrini Donne Lombarde.

La scena è presso Gerusalemme.

SCENA PRIMA.

Caverna.

Giselda *è abbandonata sopra un sasso.*
Entrano l' Eremita *ed* Arvino.

Erem. « Vedi, e perdona! (*additando Giselda*)
Arv. « O figlia mia!
Erem. « Nell' aspro
« Cammino a stento io qui la trassi; agli occhi
« Tuoi paterni tre giorni io la celai
« Temendo l'ira tua. Vedi!... l'afflitta,

« Arsa e consunta dall' orrenda sete
« (Ond'ha flagello il campo tutto) or solo
« Chiuse gli occhi al riposo.
Arv. « Oh nol turbiam!... Ma tu chi se', pietoso?
« Deh noto al fin mi sia
» Chi tanto veglia sovra me! Sovente
« Io te vidi combattermi vicino,
« E usbergo farmi del tuo petto.
Erem. « O Arvino,
« Tu lo saprai!... Ma di Giselda solo
« Or ne prema l'affanno;
« Vieni, cerchiam per ogni dove stilla
« Che torni ad avvivar la sua pupilla.

SCENA II.

Giselda *sola; ella è sorpresa in sogno da una visione di spiriti celesti.*

Coro di celesti.

Componi, o cara vergine,
Alla letizia il viso,
Per te redenta un' anima
S' indiva in Paradiso;
Vieni, chè il ben dividere
Seco fia dato a te.
Gis. Oh! di sembianze eteree
(*alzandosi e continuando a sognare*)
L'antro splendente io scerno;
Ah sì!... t'affretta a sorgere
Alba del giorno eterno.
Oronte... Ah! tu fra gli angeli
Perchè non parli a me?
Oron. In cielo benedetto,
Giselda, per te sono!...
Il mio pregare accetto
D'Iddio già sale al trono!
Va, grida alla tua gente

Che afforzi la speranza,
Del Siloe la corrente
Fresc'onde apporterà. (*sparisce la vi-*
Gis. Qual prodigio!... oh in nera stanza *sione)*
(svegliandosi per la grande agitazione)
Or si muta il paradiso!..,
Sogno ei fu!... ma d'improvviso
Qual virtude in cor mi sta?...
Non fu sogno!.. In fondo all' alma
Suona ancor l' amata voce;
De' beati ancor la palma
In sua man veggʼio brillar!
O guerrieri della croce,
Su correte ai santi allori!
Scorre il fiume già gli umori
L' egre membra a ravvivar.

SCENA III.

Le tende lombarde presso il Sepolcro di Rachele.

Crociati, Pellegrini e Donne.

O Signore, dal tetto natio
Ci chiamasti con santa promessa;
Noi siam corsi all' invito d' un pio,
Giubilando per l' aspro sentier.
Ma la fronte avvilita e dimessa
Hanno i servi già baldi e valenti!...
Deh non far che ludibrio alle genti
Sieno, Cristo, i tuoi fidi guerrier!
Oh fresch' aure volanti sui vaghi
Ruscelletti dei prati lombardi!...
Fonti eterne!... purissimi laghi!...
Oh vigneti indorati dal Sol!
Dono infausto, crudele è la mente
Che vi pinge sì veri agli sguardi,
Ed al labbro più dura e cocente
Fa la sabbia d' un arido suol!...
Voci *interne* Al Siloe! al Siloe!..
Coro Quali voci!

SCENA IV.

Giselda, l'Eremita, Arvino *e detti.*

Gis. Il Cielo
Ha le preghiere degli afflitti accolto!
Tutte le genti stanno all' acque intorno
Che il Siloe manda!..
Coro Oh gioia!.. oh gioia!..
Arv. Udite
Or me, Lombardi! Dissetato il labbro,
Ultimi certo non sarete voi
A risalir le abbandonate mura!...
Nol prevedono gli empi... Ecco!.. le trombe
Squillano del Buglion!... La santa terra
Oggi nostra sarà.
Tutti Sì!... Guerra! guerra!
Guerra, guerra! S' impugni la spada,
Affrettiamoci, empiamo le schiere;
Sulle bende la folgore cada,
Non un capo sfuggire potrà.
Già rifulgon le sante bandiere
Quai comete di sangue e spavento;
Già vittoria sull' ali del vento
Le corone additando ci va! —

SCENA V.

La tenda di Arvino.

Dopo lungo rumore di battaglia entra l' Eremita *sorretto da* Giselda *ed* Arvino.

Arv. Questa è mia tenda!.. Qui tue membra puoi,
Sventurato, adagiar... Ma tu non parli?...
Gis. Ahi vista!.. in ogni parte
Egli è ferito... Sulle mura ei primo

Correa gridando.

EREM. Via da me!.. chi siete?

ARV. Guarda! sovvienti!... Presso
D' Arvin tu sei.

EREM. * D' Arvin? Qual nome!.. Ah taci!..
(* *guardandosi le mani*)
Taci!.. D'Arvin questo è pur sangue! Oh Averno,
Schiuditi a' piedi miei!.. Sangue è del padre!

ARV. Che parli tu!...

GIS. Ti calma!
Vedi, tu se' fra noi... presso l' afflitta
Che tu salvasti.

EREM. Oh voce!.. Oh chi rischiara
La mente e m' apre il cor? Tu sei, tu sei
L' angelo del perdono!

ARV. Favella... chi sei tu?...

EREM. Pagano io sono!

ARVINO e GISELDA.

Ciel! che ascolto!

PAG. Un breve istante
Solo resta a me di vita...
O fratello!... a Dio davante
Dee quest' alma comparir!
La mia pena è omai compita!...
Non volermi... maledir!

GIS. Padre, in Dio lo vedi estinto;
È sua colpa in Ciel rimessa.

PAG. Oh fratello!...

ARV. Hai vinto, hai vinto! (*abbracciandolo*)
Anche l' uom ti assolverà.

PAG. Me felice!... or sia... concessa...
A miei... sguardi la Città.

SCENA ULTIMA.

Si apre la tenda e vedesi Gerusalemme; sulle mura, sulle torri sventolano le bandiere della Croce illuminate dai primi raggi del Sole oriente. Pellegrini, Donne, e Guerrieri Crociati.

TUTTI.

PAG. Dio pietoso!... di quale contento
Degni or tu... l'assassino.. che muor!
Tu sovvieni... all' estremo momento
L' uom che il mondo... copriva d'orror!

ARV. O Pagano!... Gli sguardi clementi
A' miei falli rivolga il Signor,
Come a te negli estremi momenti
Il fratello perdona in suo cor.

GIS. Va felice! il mio sposo beato,
La mia madre vedrai nel Signor;
Di' che affrettino il giorno bramato
Che col loro si eterni il mio cor!

CORO Te lodiamo, gran Dio di vittoria,
Te lodiamo, invincibil Signor!
Tu salvezza, tu guida, tu gloria
Sei de' forti che t' aprono il cor!

FINE.

L'ASSEDIO DI LEYDA

AZIONE STORICA DIVISA IN TRE PARTI E SETTE QUADRI

COMPOSTA E DIRETTA

DA

SALVATORE TAGLIONI

COREOGRAFO DEI RR. TEATRI DI NAPOLI.

1ª ed. 1843

PERSONAGGI	ATTORI
Fiamminghi.	
GIOVANNI DOUZA, Gov. di Leyda.	Razani Francesco.
ELNAVA sua figlia.	Ravina Ester.
LUIGI BOISO, capitano della città, amante di Elnava	Cuccoli Angelo.
IL PRIMO MAGISTRATO di Leyda.	Vittonati Luigi.
IL COMANDANTE dell'Arsenale.	Cecchetti Antonio.
IL PREFETTO della città.	Porello Giuseppe.
CRISTOFORO, confidente del Governo.	N. N.
ELENA, amica e confidente di Elnava.	Belloni Marietta.

Senatori — Donzelle seguaci di Elnava — Dame e Cavalieri — Contadini — Soldati — Popolo.

Spagnuoli.	
VALDES, colonn. poi maestro del campo spagnuolo amante riamato di Elnava	Ramaccini Antonio.
D. DIEGO DE GUITO, comm. del Re.	Deagostini Giorgio.
UN PARLAMENTARIO.	Belloni Guglielmo.

Uffiziali e Soldati.

La scena ha luogo parte in Leyda, parte nel Campo Spagnuolo (anno 1574)

Nell' Atto I

PASSO A TRE

Composto dal signor Merante

ed eseguito dai signori

Natalia Fitz-James — Francesco Merante — Adelaide Merante.

Inventori e Pittori delle scene

VACCA RAFAELE E SCIOLI GAETANO, diretti da VACCA LUIGI, Pittore di S. M. e Prof. nella R. Accademia di pittura e scultura.

PARTE PRIMA.

QUADRO PRIMO.

Gran sala nel palazzo di Douza addobbata per sontuosa festa.

Giovanni Douza a fine di non suscitare sospetto negli Spagnuoli dimoranti in Leyda, dà sontuosa festa perchè i partigiani del legittimo principe possano con tal pretesto unirsi in sua casa. Tutto è gioia, tutto è danza. Douza intanto percorre le sale, riconosce i partigiani, e mano mano indica a ciascuno di essi una delle porte della sala, perchè all'ora prefissa vi s' introducano.

Valdes è fra'pochi Spagnuoli intervenuti alla festa, e non lascia di mostrar ad Elnava tutta la sua tenerezza. Elnava non si mostra meno affettuosa verso di lui. Boiso anch' egli cerca d' inspirar teneri sentimenti alla figlia di Douza; ma costei cortesemente a lui rispondendo, cerca di eludere le tenere sue espressioni.

Douza intanto si avvicina alla figlia, ed accortamente le dice di fare entrare Valdes nell' appartamento contiguo, per sottrarlo all' imminente eccidio degli Spagnuoli.

Elnava, da cui Valdes raramente si allontana, coltane l'opportunità, prega il Colonnello di seguirla, non osservato, nell'appartamento nel quale la vedrà entrare avendo a comunicargli cose di grave importanza. — Valdes promette seguirla. — Mentre più ferve la festa, Elnava entra nell'appartamento arrestandosi prima brevemente sul limitare e volgendo il capo a Valdes.

Questi, fattole cenno che fra poco la raggiungerà, si disperde fra la folla.

QUADRO SECONDO

Sala in uno degli appartamenti di Douza — Da un lato un verone. Dall'altro una porta segreta.

Mentre tuttavia ascoltasi la lieta musica che risuona nella sala da ballo, Elnava entra guardinga e, chiusa accuratamente la porta, si avvicina ad un contiguo gabinetto e chiama Elena ed alcune donzelle. — Ella loro domanda a che punto siano i lavori de' quali le ha incaricate, ed esse rispondono essere perfettamente finiti. — Elnava ordina che le sieno recati, e che le venga portato anche il suo telaio che vedesi coperto in un angolo della sala.

Le donzelle recano gran quantità di sciarpe che, esaminate da Elnava, vengono riposte in ricco armadio. — Quindi ella stacca dal telaio una bandiera su cui è ricamato lo stemma della città di Leyda ed aiutata dalle amiche l'attacca all'asta. — Un leggiero picchiare fa che Elnava ordini che tutto sia celato e prega le amiche di ritirarsi nel contiguo gabinetto. — Esse partono. — Elnava apre la porta. — È Giovanni Douza. — Costui domanda alla figlia se il Colonnello non sia ancor venuto. — Elnava gli risponde di no. — Douza mostra qualche inquietudine. Fattosi però presso la porta segreta, l' apre, ed introduce Cristoforo. — Costui consegna a Douza un cappello fiammingo ed un mantello. — Douza cela codesti oggetti, ed ordina a Cristoforo di trattenersi al di fuori e di dipendere interamente da Elnava. — Cristoforo esce dalla porta segreta che richiude. — Vien picchiato alla porta. — Il governatore dice alla figlia di usare ogni arte per persuadere il Colonnello a fuggire da Leyda, e si ritira nel suo gabinetto per accorrere, se fia d'uopo, ad aggiugnere persuasioni a fine d'indurre il Colonnello a sottrarsi all'eccidio.

Elnava corre ad aprire. — Valdes entra. — Gioia di questi nel trovarsi presso l'amata; suoi ringraziamenti per avergli procurati sì dolci momenti.

Elnava gli dice non esser quello il tempo di parlar d'amore, ma trattarsi di salvare l' uomo ch' ella tanto ama e che spera avere in isposo. — Valdes non intende quegli accenti; ma Elnava cautamente allora gli palesa che all' alba tutti gli Spagnuoli debbono essere uccisi dai Leydesi, ad un noto segnale, e che per lui non v'ha altra via di scampo tranne la fuga. — Valdes è al colmo del furore; egli rimprovera Elnava di averlo colà tratto con un inganno, e vuole correr nella sala da ballo a render avvisati i suoi compagni del pericolo che minaccia tutto il presidio Spagnuolo. — Elnava gli attraversa la via, lo prega, lo scongiura, gli si getta a' piedi, ma Valdes non l'ascolta e le dice ch'ella così vuol disonorarlo, e le ordina di lasciargli libero il passo. — Elnava glielo nega assolutamente, ed egli saria per usar la forza, quando Douza esce dal gabinetto per unire le sue alle preghiere della figlia. — Rimproveri di Valdes a Douza, cui ordina di lasciarlo uscire. — In quel punto suona la mezzanotte.

Douza dice al Colonnello non esser egli più a tempo per uscire poichè già i partigiani del principe si aggirano armati per la città; e trattolo al verone gli mostra la via ingombra di armati. Furore di Valdes che vede la impossibilità d'ogni suo tentativo.

Elnava lo prega a salvarsi, poichè vede l' impossibilità di salvare i compagni. Douza gli dice che sottraendosi alla strage, egli potrà ritornare con altro esercito Spagnuolo a soggiogarli di bel nuovo, ma che per ora non vi ha salute che nella fuga. — Valdes si arrende alfine. — Rende grazie a Douza e ad Elnava per l'amichevole tratto usatogli, e togliendo dal dito un anello lo porge ad Elnava come pegno di riconoscenza e d' amore. — Douza abbraccia il Colonnello. Elnava corre all' armadio, ne estrae il cappello ed il mantello recato da Cristoforo, fa che Valdes li cangi co' suoi, ed aperta la porta segreta chiama Cristoforo. —

Questi entra. — Douza ed Elnava gli ordinano di porre in salvo il Colonnello. — Questi, dato tenero

addio ad Elnava, e stretta la mano a Douza, esce con Cristoforo. — Elnava si prostra, ed implora la protezione del Cielo sul capo dell'amante. —

In questo punto uno strepito al di fuori dell'appartamento fa avvertito Douza che i partigiani giungono. — Egli apre, e molti Leydesi fra'quali è Boiso a lui si presentano. —

Douza rinosce tutti gli amici, e tutti si abbracciano giurando morire in difesa del proprio Principe e della loro città. Ad un cenno di Douza, Elnava toglie dall'armadio le ciarpe, e le dispensa a' circostanti; ella ne orna il padre, e correndo a prendere la bandiera la consegna a Boiso. — Gioia di costui nel vedersi distinto da Elnava in modo sì onorevole. — Un primo colpo di cannone annunzia vicina l'alba. — È questo il sospirato segnale aspettato da' Leydesi. — Eglino s' inginocchiano ad implorare il cielo in difesa della loro causa. — Si ode un secondo colpo di cannone. — Douza sguaina il ferro: tutti con esso lui giurano di morire in difesa del loro vessillo. —

Un terzo colpo di cannone fa che tutti corrano ad esterminare i nemici. (*Cala il sipario*).

PARTE SECONDA. (*)

QUADRO PRIMO.

Piazza di Leyda. — Da un lato il palazzo di Douza.

I Leydesi, stretti in assedio da cinque mesi, sono in preda alla desolazione ed alla fame. — Il popolo accorre al palazzo di Douza per chiedere soccorsi, o per indurlo a venir a patti con gli Spagnuoli. — Elnava ed Elena escono dal palazzo e tentano calmare gli spiriti con dolci parole, e somministrando

(*) Fra la prima e la seconda parte decorre un periodo di nove mesi.

cibo a'più bisognosi. — Il popolo le benedice e Douza che giunge cerca di far rinascere la speranza nel cuore de Leydesi assicurandoli che egli aspetta grosso convoglio di viveri. — Il popolo sembra calmarsi e sta per disperdersi, quando Boiso giunge ad annunziare che un messo Spagnuolo desidera parlare al Governatore. — Douza fa che tosto colui gli sia condotto innanzi. — Lo Spagnuolo fa osservare a Douza che lo stato del popolo e della città non gli permettono di resistere più a lungo, e che qualora la città si arrenda le saranno conceduti patti onorevoli. —

Estrema è l'indignazione di Douza e di Boiso; il popolo, fattosi attorno a Douza, lo supplica di accettare le proposizioni dell'inimico. — Douza secondato da Boiso, e da molti altri nobili ed uffiziali rimprovera que'che gli consigliano una viltà; e volto allo Spagnuolo gli dice: Noi non mancheremo di viveri finchè ci rimarrà il braccio sinistro, e lo mangeremo se fia d' uopo, conservando il destro per difenderci. — Lo Spagnuolo si ritira. Douza resta alquanto perplesso, e non sa dissimulare l'infelice stato di Leyda. — In questo punto giunge il Prefetto della città e con sommo dolore annunzia al Governatore che l'aspettato convoglio di viveri è stato preso dagli Spagnuoli. — Questa inattesa sventura atterrisce il popolo e vivamente colpisce l'animo di Douza. — Il popolo vedendo imminente la morte, vuol costringere Douza ad aprire le porte agli Spagnuoli. — Douza, nella cui mente balena un ultimo raggio di speranza, mostrando però tutta la fermezza, dice al popolo che si calmi poichè egli si ripromette di salvarlo: quindi rivolto a Boiso gli ordina di convocare tosto in sua casa il Consiglio. — Il popolo si disperde. — Douza entra nel suo palazzo —

QUADRO SECONDO.

Sala del consiglio nel palazzo di Douza. — Due grandi quadri rappresentano la città di Leyda con le vicine dighe.

Douza qui giunge immerso in profondi pensieri.— Elnava lo segue e volge parole di conforto al genitore. Douza fissamente guarda i due quadri rappresentanti Leyda, e rasserenandosi alquanto, abbraccia la figlia. — Elnava gli domanda quali speranze egli nutra, ed egli le risponde che se potesse ottenersi dagli Spagnuoli una tregua di tre giorni la città sarebbe salva. Elnava vorrebbe conoscere i progetti di Douza, ma l' arrivo de' componenti il Consiglio fa ch' ella si ritiri. —

Giungono il primo Magistrato, il Prefetto della città, il Commissario dell'Arsenale, il Capitano della città ed i Senatori. Douza espone al consiglio che visto lo stato estremo della città rimane un solo estremo rimedio per la salvezza di lei. — Interrogato quale sia, egli si avvicina a' due quadri e mostrando le dighe dice essere d' uopo tagliarle ed inondare così il campo nemico. — Immensa è la gioia de' circostanti, che abbracciano e stringono al seno Douza.— Il primo Magistrato domanda quanto tempo sia necessario ad eseguire codesto progetto. — Douza risponde essere indispensabili tre giorni, e che se l' inimico assale la città prima, non vi è più speme per essi. — Douza dà allora gli ordini più energici per lo compimento del divisato piano, ed ordina al Commissario dell'Arsenale di apparecchiare gran quantità di barche. Tutto così stabilito, il Consiglio si discioglie.

Rimasto solo Douza, Elnava ritorna, ansiosa di conoscere quali speranze nutra il padre per la salvezza di Leyda. Douza le palesa il concepito progetto, ed Elnava gli si getta a' piedi chiamandolo il salvatore della città. Douza l' abbraccia, le raccomanda la massima segretezza, e si ritira. — Elnava volge un pensiero a Valdes, presentemente maestro del campo, e non può frenare il pianto pensando che debba anch' egli fra tre giorni cader forse vittima delle acque. — Ella bacia l' anello ch' egli le lasciò ed è per allontanarsi, quando Boiso pallido ed affannoso giunge in traccia di Douza. — Elnava vuol saper la cagione di quello smarrimento, e Boiso le annunzia che gli Spagnuoli si accingono a dar l' assalto nell' indomani. — Disperazione di Elnava nel sentire sì imminente la caduta della città. Ella indica a Boiso il gabinetto del padre, e rimane immersa in profondi pensieri. Vinta dall' amor della patria, di suddita e di figlia, vuole ad ogni costo adoperarsi perchè l' assalto venga sospeso; finalmente, dopo aver volti in mente vari progetti, si avvicina al tavolino e scrive una lettera; quindi, chiamata Elena, fa che le rechi un velo nuziale e di quello si copre. In questo punto sentendo ella giungere Douza e Boiso si cela per non essere veduta dal padre. Douza esce dal suo gabinetto e corre a dare i necessari provvedimenti per resistere per quanto si può al nemico assalto. — Boiso sta per seguirlo, quando Elnava lo arresta e gli dice che in lui sta la salvezza della città. — Boiso si meraviglia nel veder Elnava vestita a nozze; e le domanda spiegazione. — Elnava allora gli fa noto ch'ella ha risoluto recarsi al campo nemico per intercedere che vengano accordati tre giorni di dilazione all'assalto, ma ch' ella non può uscire se egli, Capitano della città, non le apre le porte. — Boiso le dice ch' egli non può fare uscire alcuno della città, e segnatamente lei ch' egli tanto rispetta, poichè ella si esporrebbe ad essere insultata nel campo nemico. — Elnava insiste perchè Boiso le apra una porta della città. — Questi allora non può far tacere un certo sentimento geloso e le dice ch' ella desidera solo recarsi al campo nemico per vedere Valdes e per sottrarlo forse al pericolo che lo minaccia. — Elnava allora gli dice ch' ella è pronta ad acquetare ogni sospetto in lui porgendogli la mano di sposa prima di recarsi al campo. Così ella si sentirà più forte per condurre a fine il suo divisamento, ed egli non po-

trà porre in dubbio la fedeltà e segretezza di lei.— Boiso appena crede a quelle parole: la gioia gli traspare sul volto, e finalmente acconsente a fare uscire Elnava dalla città a patto che divenga prima sua sposa. — Elnava allora consegna il foglio poc' anzi vergato a Boiso, e gli dice di darlo al padre quando ella sarà fuori della città. Quindi mostrandogli il velo che la ricopre gli dice che ottenendo ella la dilazione farà sventolar quello dalla casa che serve di quartiere generale a Valdes. — Boiso promette ubbidirla, ed escono frettolosi.

QUADRO TERZO.

Campo Spagnuolo presso Leyda. — In lontananza la città. — Sur una piccola altura, un diruto casamento che serve di quartiere generale.

I soldati sono occupati ne' preparativi del prossimo assalto. — Valdes ritorna dall' aver visitato le opere avanzate, seguito dal Commissario del Re e da molti uffiziali. — Il Commissario presenta a Valdes gli uffiziali delle schiere Italiane testè giunte, e Valdes, dopo aver percorse le file de' soldati Italiani, ordina al Commissario che sieno trattati con ogni riguardo.—

Egli dà altri ordini, e quindi si ritira nel casamento che gli serve di abitazione seguito da D. Diego de Guito. — I soldati spagnuoli vogliono festeggiare l' arrivo de' soldati Italiani, e facendo recare e cibi e vini intrecciano liete danze. — Frattanto tra la nebbia che vela in parte la città vedesi uscir da quella Elnava, che dato un addio a Boiso, si avanza verso il campo. Elnava è coperta da un lungo mantello e da un cappello da uomo. — Una delle sentinelle avanzate dà tosto avviso che una persona uscita dalla città si avanza verso il campo, ed un uffiziale le va incontro con pochi soldati. — Elnava è tratta nel campo. Le danze sono interrotte. Elnava si toglie il mantello ed il cappello, e tutti si meravigliano nel vedere un' avvenente donzella sotto quelle spoglie. — Elnava dimanda di parlare a Valdes, e perchè non le venga negato il chiesto colloquio, toglie dal dito l' anello che già quegli le donò e domanda che gli venga recato. Ella è condotta al quartier generale. — I soldati ritornano alle loro occupazioni.

QUADRO QUARTO.

Porticato nel diruto casamento che serve di quartiere generale a Valdes. — Un largo finestrone lascia scorgere parte della Città.

Valdes e' l Commissario proseguono a dare disposizioni per l' imminente assalto, quando un uffiziale giunge per annunziare a Valdes che una donna uscita dalla città domanda parlargli, e che gli manda l' anello che gli presenta. — Gioia di Valdes nel riconoscere l' anello donato ad Elnava. Sospetti del Commissario. Valdes non dubita che la stessa Elnava sia quella che vuol parlargli, ed ordina che sia introdotta. — Giunge Elnava: Valdes vorrebbe andarle incontro; ma il dignitoso diportamento della donzella fa ch' egli si limiti a salutarla rispettosamente, e le domandi qual motivo la conduce a lui. — Elnava risponde dover parlare a lui solo. — Valdes fa cenno a' circostanti perchè si ritirino. — Il Commissario obbedisce a malincuore. — Rimasti soli Valdes ed Elnava, Valdes corre a lei per farle conoscere ch' egli nutre tuttavia lo stesso affetto per lei; ma Elnava gli risponde non esser questo il tempo di parlare d' amore, ma essersi ella colà recata per più grave cagione.

Valdes la prega di spiegarsi. — Elnava allora gli domanda se sia vero che all' alba del giorno seguente sarà dato l' assalto a Leyda. — Valdes le risponde affermativamente. — Elnava allora prostrandosi lo prega di differirlo ancora di tre giorni. — Valdes si meraviglia a tale domanda, e le risponde ch' egli non può contentarla. — Elnava pone in opera ogni mezzo per piegar l' animo di Valdes ma tutto

è inutile. — Egli le dice che metterebbe a pericolo l'onor suo e che già di troppo ha ritardato l'assalto.—

Elnava allora lo tratta d'ingrato ed è per allontanarsi, quando Valdes la trattiene, e le dimanda per qual ragione ella desideri tal dilazione. —

Ella allora gli risponde che il popolo di Leyda irritato per non aver voluto Douza arrendersi agli spagnuoli lo ha minacciato della vita se quelli assaliranno la città. — Quindi Douza per sottrarsi al furore del popolo, e trovar modo di fuggire da Leyda ha bisogno di tre giorni. — Valdes sembra commosso a tal racconto. — Elnava che se ne avvede, gli si prostra e lo supplica sì caldamente che Valdes le concede la bramata dilazione. Gioia di Elnava. — Valdes teneramente guardandola le dice averle dato la più grande prova di affetto, e si avvicina al tavolino per vergare gli ordini della sospensione dell'assalto. —

Elnava coglie questo momento per avvicinarsi alla finestra e togliendosi il velo, assicurata che niuno la vede, lo fa sventolare fuori della finestra — Dopo pochi istanti vedesi sur uno dei torrioni della città, sventolare una bandiera. — Il segno di Elnava è stato visto. — Elnava colma di gioia non sa però celare un certo imbarazzo quando Valdes, vergati gli ordini, fa chiamare un uffiziale e dicendogli che l'assalto è sospeso impone di recare gli ordini nel campo. L'uffiziale sembra titubante; ma un cenno di Valdes fa che ubbidisca.

Elnava vorrebbe partire, ma Valdes dice che vuole ei stesso accompagnarla, ed a ciò si accinge quando giungono frettolosi il Commissario e molti uffiziali. Costoro non san moderare il proprio risentimento, ed il Commissario protesta che la sospensione non può aver luogo e che l'assalto deve effettuarsi. Valdes si meraviglia nel sentire che si fanno osservazioni agli ordini da lui emanati. — Elnava si spaventa a codesto contrattempo. — Valdes rinnova severo i suoi comandi ma il Commissario niega assolutamente di ubbidirlo e gli uffiziali ne seguono l'esempio. —

Furore di Valdes. — Il Commissario, trattolo in disparte, gli dice che la venuta di quella donna e l'ordine della sospensione dell'assalto danno a credere ch'egli abbia segrete pratiche in Leyda e che quindi è assolutamente impossibile che i suoi ordini vengano eseguiti per non essere accusato di fellonia. —

La rabbia di Valdes non ha più limiti; egli snuda il ferro per vendicar le oltraggiose parole; ma il Commissario mostrando lo stemma reale che porta sul petto fa che egli si arretri, preso da riverenza pel proprio sovrano di cui esso rappresentava la persona. — Però egli dichiara a tutti che, non essendo obbedito, gli si toglie il comando dell'esercito, e quindi strappandosi di dosso le insegne del suo grado, le getta al suolo, e dice che egli farà noto al suo sovrano come si manchi di fiducia in colui che egli ha creduto degno di rivestire del comando dell'armata. — Ciò detto, sta per allontanarsi quando gli uffiziali e lo stesso Commissario, conoscendo di aver sorpassati i limiti del rispetto dovuto al capo dell'esercito, tentano calmarlo, e si mostrano pronti ad obbedire — Elnava respira. — Valdes non vuole ascoltare le scuse che gli si fanno e persiste nel volere abbandonare il comando: ma son tali le preghiere di tutti, e della stessa Elnava che Valdes stringendo amichevolmente a tutti la mano, promette proseguire nel comando dell'armata. — Il Commissario gli domanda solo che per i tre giorni di sospensione Elnava venga ritenuta in ostaggio. — Valdes è costretto ad acconsentire per non dar luogo a sospetti. — Egli ordina che Elnava sia custodita in un diruto edifizio poco lungi dal campo. — Ciò viene tosto eseguito. — Gli uffiziali ed il Commissario escono per adempiere gli ordini ricevuti da Valdes, seco conducendo Elnava.

(Cala il sipario.)

PARTE TERZA. (*)

QUADRO UNICO.

Atrio di antico edifizio in ruina. — Il fondo tutto aperto lascia vedere porzione della città di Leyda, e da un lato in lontananza una delle dighe. — Tra la città e l'edifizio si suppone una vallata nella quale è il campo spagnuolo; quindi coloro che giungono in questo luogo si vedono salire al di fuori dell'atrio. Questo è illuminato da un lampione. — È vicina l'alba.

Molti soldati acquartierati in questo luogo, vegliano alla custodia di Elnava, la quale trista e pensosa volge inquieti sguardi verso la città. — Ad un tratto si vedono presso le dighe splendere alcuni fuochi, a' quali pochi momenti dopo con simili segnali vien risposto dalla città, e dopo pochi istanti comincia a sentirsi un cupo rumore. Elnava più non dubita che sia imminente l'inondazione. — Giunge poco dopo un uffiziale il quale raccogliendo tosto i soldati fa che si armino, e dice loro che temendosi nel campo una sortita de' Leydesi, il Maestro del campo vuole che ognuno vegli in armi al suo posto. I soldati partono. Elnava rimane sola. È per spirare la dilazione accordata, ed ella attende con ansia il momento in cui le dighe rompendosi debbono inondare il campo spagnuolo. — Ella è combattuta da vari affetti. — La salvézza della patria le inebria il cuore di gioia; ma l'inganno usato a Valdes le suscita nell'animo orribili rimorsi. — Ella è sorpresa in quello stato dallo stesso Valdes che si reca in questo luogo per vederla. — Turbamento di Elnava, che non osa fissare il guardo in volto a Valdes. — Questi con teneri accenti interroga Elnava, e vuole ch'ella gli sveli la cagione di quell'imbarazzo. — Elnava non sa rispondere, e volge

(*) Fra la seconda e la terza parte decorre il periodo di tre giorni.

sempre gli sguardi alle dighe ed alla città. — Il sospetto incomincia ad entrare nell'animo di Valdes, e maggiormente si accresce quando volgendo anch'egli il guardo, ove vede fisso quello d'Elnava, e tendendo le orecchie, vede continuamente splendere de' fuochi or sulla città ora presso le dighe, e sente il lontano suonare di tamburi. — Valdes afferra allora Elnava, e le ordina di svelare che cosa siano quei segnali. — Ella si turba, non sa che rispondere, vorrebbe eludere le dimande di Valdes, ma cedendo finalmente alle voci del rimorso, si prostra a Valdes, e tutto gli svela. Furore di Valdes. — Egli vuol correre a porre l'allarme nel campo, ma Elnava lo trattiene pregandolo di sfuggire alla imminente morte. — Egli le risponde che ora ch'ella gli ha tolto l'onore, la vita non ha più prezzo per lui, ed al contrario afferrando furiosamente Elnava vuol trascinarla nel campo perchè sveli dinanzi a tutti la innocenza di lui. — In questo punto un terribile scoppio annunzia la rottura delle dighe, e il chiarore del nascente giorno lascia vedere l'irrompere delle acque. — Valdes non ha più freno al suo furore, egli vuol trascinare Elnava seco lui; ma ella più non resistendo alle pene dell'amante, ed ai propri rimorsi, gli strappa il pugnale, si ferisce, e cadendo a lui dinanzi, implora il perdono. Valdes da se la scaccia furioso, e corre ad unirsi ai suoi.

Intanto le acque s'innalzano e vedonsi su quantità di barche i soldati Leydesi avvicinarsi al campo Spagnuolo. Alcuni soldati spagnuoli giungono smarriti in questo luogo per sottrarsi alle acque, ma una barca su cui sono Douza, Boiso, e molti altri Leydesi si avvicina all'atrio e toglie loro ogni speranza. Douza, Boiso, ed i loro seguaci sbarcano per esterminare que' pochi nemici; ..... ma qual è la loro sorpresa nel vedere ivi Elnava mortalmente ferita! .... Gli spagnuoli si arrendono. Donza e Boiso sollevano Elnava, la quale, abbracciato il padre e lo sposo, e baciata la bandiera di Leyda, cade esangue al suolo.

DOPO IL MALE VIENE IL BENE

BALLETTO COMICO

IN DUE ATTI.

PERSONAGGI	ATTORI
ZUCCA, artigiano, marito di	Antonio Ramaccini.
ROSA	Marietta Belloni
Due piccoli loro figli.	Ferrero-Tedeschi.
BARTOLOMMEO, altro artigiano, amico di Zucca.	Antonio Appiani.
ARPIA possidente padre di	Giorgio Deagostini.
ELISA.	Adelaide Merante.
RODOLFO, amante corrisposto d' Elisa.	Angelo Cuccoli.

Servi d' Arpìa — Guardie — Contadini e Contadine.

ATTO PRIMO.

Camera rustica con un misero letto, una cassa, un tavolino su cui vi ha un busto di terra cotta, ed un piccolo banchetto da lavoro nel mezzo della scena.

Zucca e Rosa stanno contrastando per non aver danari onde sfamare se stessi e i due loro piccoli figli. Rosa accusa la poca abilità di Zucca nel suo mestiere, e questi si lagna che la moglie non gli ha recato in dote che quel misero busto di terra cotta. I due figliuoletti chiedono pane, e il povero padre che non ne ha, cerca distrarli con giocherelli, e Rosa indispettita esce di casa. Si bussa alla porta: è Arpìa che vuole il pagamento della pigione; ed all'impotenza di Zucca a soddisfarlo, parte per fargli sequestrare quei pochi mobili.

Zucca è disperato, allorchè giunge Bartolommeo che viene ad implorare soccorso dall'amico; ed in qual triste circostanza! Si bussa alla porta; è la forza armata guidata da Arpìa. Bartolommeo fa nascondere Zucca nella cassa. Arpìa, preceduto da Rodolfo che invano lo scongiura per ottener la mano d'Elisa, entra e fa dai commessi altrove trasportar gli effetti di Zucca e la cassa in cui egli è chiuso. Rodolfo interessa Bartolommeo a secondarlo nel progetto di burlarsi d' Arpìa. Arriva Rosa: è furente vedendo la casa spogliata di tutto; prende i due figli, e delirante corre in traccia del marito.

ATTO SECONDO.

Sala nell' appartamento d'Arpìa con porta laterale.

Elisa è melanconica perchè il padre niega d'unirla al suo caro Rodolfo. Sente venir il padre e si allontana. Arpìa fa deporre nella sala i mobili sequestrati a Zucca ; quindi chiama la figlia , le partecipa averle trovato uno sposo, e la minaccia di tutto il suo rigore se osa opporsi a'suoi voleri , e si ritira. Zucca non udendo rumore mette fuori il capo dalla cassa, Elisa si spaventa; egli la trattiene, narra l'accaduto. e udendo la voce d' Arpìa , torna a celarsi. La moglie di Zucca entra furente, si avventa contro Arpìa, vuole che le renda conto della roba e del marito, e nell' alterco che segue , Zucca uscendo dalla cassa mena busse a diritto e a rovescio, ed atterra il busto, che rompendosi, lascia travedere tante borse d'oro che aveva rinchiuse.

Sorpresa d'Arpìa; gioia generale. Zucca offre parte della sua fortuna a Rodolfo che sposa Elisa , compensa l' amico Bartolommeo , e con lieta danza termina la comica azione.

Prezzo L. 1 50.